

Parrocchia San Colombano in Valtesse
Natale 2023 – Sante Confessioni
IV martedì di Avvento

Convertitevi e credete al vangelo!

*Rit. cantato: Vieni, vieni,
Spirito d'amore
ad insegnar le cose di Dio!
Vieni, vieni, Spirito di pace,
a suggerir le cose che Lui
ha detto a noi!*

Preghiera davanti al Crocefisso

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.
Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.
Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere
la tua vera e santa volontà.
Amen.

*Rit. cantato:
Vieni, vieni, Spirito d'amore
ad insegnar le cose di Dio!
Vieni, vieni, Spirito di pace,
a suggerir le cose che Lui
ha detto a noi!*



**Giotto, *Preghiera in San Damiano*, 1295-1299
circa, Basilica superiore, Assisi**

Abbiamo dato inizio a questo momento di preghiera in preparazione alla Confessione con l'invocazione allo Spirito Santo e la preghiera davanti al Crocefisso di san Francesco. La figura di san Francesco d'Assisi ci sta accompagnando e guidando durante questo Avvento 2023. Cercheremo di farci aiutare ancora da lui in questo momento. La preghiera al Crocefisso è la richiesta di **discernimento** e cioè di luce per distinguere il bene dal male, per comprendere quale via intraprendere e quale abbandonare. È una preghiera da collocare



all'inizio del percorso di conversione di Francesco, quando, tornato ad Assisi dopo un intero anno di prigionia, segnato da una malattia che lo affliggeva spesso e lo faceva sentire fragile, cominciò ad amare i luoghi solitari e silenziosi. Tra questi anche la chiesina mezza diroccata di San Damiano. Anche il famoso affresco di Giotto che si trova nella Basilica Superiore di Assisi mostra l'edificio della chiesa in grave stato di decadenza e il giovane Francesco, ancora abbigliato riccamente con una cuffia sul capo e un ampio camice che di lì a poco scompariranno, che alza le mani in

preghiera verso il crocifisso.

Anche noi vogliamo chiedere al Signore di darci la luce per poter riconoscere il male che ci ha abitato e che ha segnato i nostri giorni per poter cominciare ad operare un cammino di **conversione**, di scelta rinnovata del bene.

Proprio la conversione è un tema centrale della predicazione di san Francesco: egli, però, non usava questa parola. Nel suo tempo e nel suo modo di esprimersi la parola che veniva utilizzata era *penitenza*.

Fare penitenza, predicare la penitenza

C'è un testo molto importante per comprendere il cammino spirituale di san Francesco: è il suo Testamento. Questo scritto, proprio all'inizio, riporta queste parole:

Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a *fare penitenza* così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo.

Per lui *fare penitenza* volle dire cambiare vita: da un'attenzione smodata su di sé, passò a servire i lebbrosi. Questo comportò un cambiamento radicale, appunto una conversione: ciò che gli pareva amaro divenne *dolcezza di animo e di corpo*. Tale cambiamento fu dovuto

all'incontro con Gesù: il Gesù povero e crocifisso, il Gesù uomo mandato da Dio su questa terra per prendere su di sé la condizione umana – fragile e mortale – e per offrire all'uomo la vita divina. È proprio questo il cuore dell'esperienza di Francesco e, in fondo, dell'esperienza di ogni discepolo del Signore: aver incontrato Gesù come il Signore che ti ama, che ti salva, che rinnova la tua esistenza e dunque rispondere a questo amore con tutto l'amore di cui si è capaci verso di Lui e verso gli altri.

I Vangeli sinottici, proprio all'inizio della vita pubblica del Signore, ce lo presentano come il messaggero del Regno, come Colui che annuncia la venuta del Regno di Dio, dell'accadere della salvezza e dell'amore di Dio per gli uomini e, per questo, dichiara possibile la conversione, il cambiamento per ogni uomo! Ecco, per esempio, il testo del Vangelo di Marco...

Dal Vangelo di Marco (cap. 1)

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".

Durante il tempo di Avvento, proprio nei Vangeli che la liturgia ci ha presentato, abbiamo sentito proclamare più volte l'invito alla conversione; ciò appunto che Francesco chiamava *penitenza*. Tale invito, nella forma proprio identico a quello di Gesù, ci è stato rivolto da Giovanni il Battista. Ma il valore delle parole di Gesù è più profondo: il Battista richiama una conversione in preparazione dell'incontro con il Signore; Gesù, invece, prima dona una vita nuova e poi lascia alla nostra libertà di rispondere e corrispondere ad essa.

Il racconto della Legenda Maior

Vale la pena ascoltare il racconto che dell'episodio di San Damiano fa san Bonaventura nella sua *Legenda Maior* pubblicata per la prima volta nel 1263:

Un giorno era uscito nella campagna per meditare. Trovandosi a passare vicino alla chiesa di San Damiano, che minacciava rovina, vecchia com'era, spinto dall'impulso dello Spirito Santo, vi entrò per pregare. Pregando inginocchiato davanti all'immagine del Crocifisso, si sentì invadere da una grande consolazione spirituale e, mentre fissava gli occhi pieni di lacrime nella croce del Signore, udì con gli orecchi del corpo una voce scendere verso di lui dalla croce e dirgli per tre volte: "Francesco, va e ripara la mia chiesa che, come vedi, è tutta in rovina!".

Da questo breve racconto si può capire come per Francesco ci sia prima l'esperienza di Gesù, il Gesù che dà la sua vita per noi, e poi l'esigenza di fare qualcosa, di cambiare vita. Proprio come abbiamo sentito nella predicazione di Gesù: prima l'annuncio del Regno e poi la proposta della conversione!

Anche noi questa sera facciamo l'esperienza della precedenza dell'amore di Dio che viene a noi attraverso l'assoluzione dei peccati che il sacerdote ci impartisce e da essa traiamo la forza di un rinnovamento di vita, di una conversione!

Francesco si darà da fare, poi, a riparare la Chiesa perché si è sentito "riparato", guarito, preso in carico, spalancato alla speranza da Dio! E la "riparazione" della Chiesa, dopo un primo periodo che consisterà per Francesco nel riparare fisicamente le pareti della chiesetta, poi passerà attraverso l'assunzione di un nuovo stile di vita e la predicazione della penitenza, appunto della conversione come orizzonte possibile a tutti!

Episodi in cui Francesco predicò la penitenza

Prendiamo ora ad esempio alcuni episodi in cui Francesco si dedica alla predicazione, una predicazione dal linguaggio semplice, capace di toccare i cuori dei grandi e dei piccoli, dei ricchi e dei poveri, dei sapienti e anche dei poco istruiti. Francesco si sentiva inviato a predicare, ad essere un araldo, ad agire come facevano i giullari del suo tempo facendo diventare parola anche il suo gesticolare, il suo accompagnare con le azioni il suo predicare. Ascoltiamo un episodio posto proprio all'inizio della nuova vita che Francesco aveva intrapreso. Lo troviamo nella *Vita Prima* di Tommaso da Celano (parte I, cap VII):

Vestito di cenci, colui che un tempo si adornava di abiti purpurei, se ne va per una selva, cantando le lodi di Dio in francese. Ad un tratto, alcuni manigoldi si precipitano su di lui, domandandogli brutalmente chi sia. L'uomo di Dio risponde impavido e sicuro: "Sono l'araldo del gran Re; vi interessa questo?". Quelli lo percuotono e lo gettano in una fossa piena di neve, dicendo: "Stattene lì, zotico araldo di Dio!". Ma egli, guardandosi attorno e scossasi di dosso la neve, appena i briganti sono spariti, balza fuori dalla fossa e, tutto giulivo, riprende a cantare a gran voce, riempiendo il bosco con le lodi al Creatore di tutte le cose.

Come i menestrelli, i Trovatori, Francesco annuncia il Vangelo, invita chiunque a lasciarsi conquistare da Gesù. E anche i fallimenti sono occasione per trovare ancora più forza nell'annuncio!

Abbiamo avuto già modo di narrare il momento in cui Francesco, già segnato da una vita di penitente ed eremita, scoprì definitivamente la sua vocazione. Fu alla festa di san Mattia o di san Luca del 1208 che ascoltò il Vangelo in cui Gesù inviava i suoi come missionari del

Vangelo. Proprio in quelle parole che il sacerdote, dopo la messa, gli spiegò con calma, Francesco vi trovò la forma evangelii e l'ideale della sua vita. Da quel momento, scrive Tommaso da Celano nella *Vita Prima* (parte I, cap X)

...con grande fervore ed esultanza, egli cominciò a predicare la penitenza, edificando tutti con la semplicità della sua parola e la magnificenza del suo cuore. La sua parola era come fuoco bruciante, penetrava nell'intimo dei cuori, riempiendo tutti di ammirazione. Sembrava totalmente diverso da come era prima: tutto intento al cielo, disdegnava guardare la terra. [...] In ogni suo sermone, prima di comunicare la parola di Dio al popolo, augurava la pace, dicendo: "Il Signore vi dia la pace!". Questa pace egli annunciava sempre sinceramente a uomini e donne, a tutti quanti incontrava o venivano a lui. In questo modo otteneva spesso, con la grazia del Signore, di indurre i nemici della pace e della propria salvezza, a diventare essi stessi figli della pace e desiderosi della salvezza eterna.



Intorno a Francesco si costituì un gruppo di giovani. Dopo Bernardo da Quintavalle si aggiunsero altri, tra cui Egidio che fu spesso suo compagno nella predicazione. Quando raggiunsero il numero di otto, la *Vita Prima* di Tommaso da Celano (parte I, cap XII) ci racconta che

...il beato Francesco li radunò tutti insieme, e dopo aver parlato loro a lungo del Regno di Dio, del disprezzo del mondo, del rinnegamento della propria volontà, del dominio che si deve esercitare sul proprio corpo, li divise in quattro gruppi, di due ciascuno e disse loro: "Andate, carissimi, a due a due per le varie parti del mondo e annunciate agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati; e siate pazienti nelle persecuzioni, sicuri che il Signore adempirà il suo disegno e manterrà le sue promesse. Rispondete con umiltà a chi vi interroga, benedite chi vi perseguita, ringraziate chi vi ingiuria e vi calunnia, perché in cambio ci viene preparato il regno eterno".

Giunse a predicare al papa Onorio III. Sempre la *Vita Prima* di Tommaso da Celano (parte I, cap XXVII) ci narra l'episodio in questo modo:

Recatosi una volta a Roma, per problemi dell'Ordine, sentì grande desiderio di predicare davanti a papa Onorio e ai cardinali. Venuto a saperlo, Ugolino, il glorioso vescovo di Ostia, che nutriva particolare affetto e ammirazione per il Santo di Dio,

ne provò insieme gioia e timore, perché se ammirava il fervore di quel sant'uomo, ne conosceva però anche la ingenua semplicità; ma, confidando nella bontà dell'Onnipotente, che paternamente non lascia mai mancare ai suoi fedeli quanto è necessario, lo condusse davanti al Papa e ai cardinali. E Francesco, ricevuta la benedizione, alla presenza di così grandi principi incominciò a parlare senza timore. E parlò con tanto fervore che, quasi fuori di sé per la gioia, mentre proferiva le parole muoveva anche i piedi quasi saltellando; ma quel suo strano comportamento, lungi dall'apparire un segno di leggerezza e dal suscitare riso, provenendo dall'ardore del suo cuore, induceva gli animi a intrattenibile pianto di compunzione.

E molti di loro effettivamente ripieni di ammirazione per la grazia del Signore e per l'intrepido coraggio di quell'uomo, furono presi da sincero dolore.



Giotto, *Predica a Onorio III*, 1295-1299 circa, Basilica superiore, Assisi

La parola di Francesco riesce a toccare i cuori, a commuoverli, a far nascere un desiderio nuovo e sempre più profondo di vita nuova. Egli riesce a far diventare parola anche il suo muoversi e agire, anche di fronte al papa. Ancora Tommaso da Celano affermerà che , ormai verso la fine della sua esistenza (*Vita Prima*, parte II, capitolo IV):

...aveva riempito la terra del Vangelo di Cristo. Era capace di passare per quattro o cinque città in un sol giorno, annunciando a tutti il Regno di Dio. Edificava gli uditori non meno con l'esempio che con la parola, si potrebbe dire divenuto tutto lingua.

Fede, speranza, carità e umiltà...

La *Pregghiera al Crocifisso* con cui ci siamo introdotti a questo momento supplica a Dio i doni di quattro virtù: le tre teologali e l'umiltà. Di quest'ultima si può dire che non è soltanto una virtù ma è l'atteggiamento di fondo che fa sì che le virtù trovino casa in noi. Per esempio, si

può apparire generosi ma se la generosità non viene dall'umiltà è un atto di superbia, cioè di affermazione del proprio io alla ricerca del plauso degli altri.

Il nostro esame di coscienza potrà partire proprio da queste virtù così che possiamo chiederci a che punto siamo con la fede, la speranza, la carità e l'umiltà.

Francesco chiede una *fede retta*: cioè una fede che è cresciuta con il tempo, con le vicende della vita, che ha avuto modo di approfondirsi e ha trovato parole e riflessioni capaci di orientare sempre meglio le mie scelte e le mie azioni. Una fede retta è una fede che si confronta con il patrimonio più autentico, una fede che si nutre della Parola e non si accontenta di alcune formulette imparate da bambini. Una fede retta è anche una fede che dà credito al bene, che sa fidarsi delle cose buone che accadono e anche delle persone, a costo di rimetterci...

Egli chiede anche una *speranza certa*: sperare significa credere che non ha ragione il male, che non si può vivere da scoraggiati o da cinici. Con il passare del tempo, con l'età adulta e anche con l'anzianità forse la tentazione più grande è quella di diventare nostalgici di un passato che sembra sempre migliore del presente e del possibile futuro. Ma la preghiera di Francesco, invece, ci parla di una speranza ben riposta, di un atteggiamento verso il futuro non dimissionario. Sperare significa non stancarsi di fare il bene, di incoraggiare anche gli altri al bene, significa credere che il Signore non manca di realizzare le sue promesse. Fedeltà, pazienza e perseveranza sono tratti del volto della speranza nella quotidianità.

Ancora: chiede *carità perfetta*. La perfezione della carità è il dono, il dono di se stessi. Donare significa essere disposti a perdonare. Donare significa non affrontare la vita con l'atteggiamento di chi calcola tutto, di chi non vuole mai perdere, di chi non sa accettare anche un fallimento. La carità è anche l'antidoto all'invidia che è una radice pervicace e sempre difficile da estirpare dal cuore umano. La carità è la pienezza della Legge; è il comandamento più grande: *Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri* (Gv 13,34).

Preghiera dopo la Confessione

Propongo il *Saluto alla Vergine*, sempre scritta da san Francesco. Gli studiosi non sanno bene dove collocarla nella cronologia ma certamente è una preghiera che ci permette di pensare a come san Francesco vedesse in Maria un ideale a cui guardare costantemente per ogni credente, per ogni comunità – tra queste, la fraternità da lui nata - e per la chiesa intera.

Forse l'espressione più bella e provocante è quella riguardante il rapporto tra Maria e la Chiesa. Dice Francesco a Maria: *Tu sei Vergine fatta Chiesa*. Gli atteggiamenti e le virtù di Maria sono quelle a cui è chiamata anche la Chiesa e, per questo, Maria è lo specchio davanti al quale la Chiesa è chiamata a mettersi per poter costantemente lasciarsi correggere e abbellire.

In fondo alla preghiera, Francesco pone anche un saluto alle *virtù*. Di esse egli dice che sono capaci di far sì che i cuori dei discepoli del Signore possano, da infedeli diventare fedeli: mi pare che qui possiamo ritrovare il tema della conversione, del cambiamento di vita che viene dall'aver incontrato il Signore, dall'essergli diventati casa e dimora...

Chiediamo a Maria, in questi ultimi giorni di attesa della celebrazione del Natale di starci accanto, di guidarci, di imitarla nella disponibilità ad aprire il cuore al suo e nostro Gesù che viene...



**Cimabue, *Maestà di Assisi*, 1285-1288 circa,
Basilica Inferiore, Assisi**

Saluto alla Vergine

Ave Signora, santa regina, santa genitrice di Dio, Maria, che sei vergine fatta Chiesa ed eletta dal santissimo Padre celeste, che ti ha consacrata insieme con il santissimo suo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito;

tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene.

Ave, suo palazzo, ave, suo tabernacolo, ave, sua casa.

Ave, suo vestimento, ave, sua ancella, ave, sua Madre.

E saluto voi tutte, sante virtù,

che per grazia e illuminazione dello Spirito Santo

venite infuse nei cuori dei fedeli, perché da infedeli fedeli a Dio li rendiate.